

Parole, storie e suoni nell'italiano senza frontiere - 6. Piccolo atlante geografico dei rapper figli dell'immigrazione in Italia

di [Jacopo Ferrari](#)

La casa editrice Besa ha da poco riproposto nel proprio catalogo il libro *La cultura hip hop* del sociologo francese Hugues Bazin, uscito per la prima volta in Francia nel 1995. La riproposizione, a distanza di vent'anni dalla prima edizione italiana, è indice dell'interesse ancora vivo per quest'opera. Bazin definisce l'hip hop «una cultura urbana caratterizzata da uno specifico stile di vita, un linguaggio, una moda, una mentalità e un'economia, ispirata da giovani che sono in maggioranza un prodotto dell'emigrazione» (Bazin 1995). Può forse sorprendere questo cenno all'emigrazione tra le caratteristiche peculiari del genere. Eppure, anche in Italia, fin dagli anni Novanta, sono riscontrabili diverse conferme, a partire dal rap (che della cultura hip hop fa parte) sorto nei contesti in cui le migrazioni interne al paese hanno avuto maggiore impatto. Milano, in primis, ne ha dato lampante dimostrazione. Da Dj Enzo, attivo nei primi anni Novanta, che assieme alla *crew* Il Comitato ha pubblicato nel 1993 l'album *Immigrato*, senza dubbio influenzato dalla sua personale

esperienza migratoria (Picco 2017), a Marracash, di famiglia siciliana, che dall'essere figlio d'immigrati del Sud ha tratto ispirazione per la stesura di vere e proprie pietre miliari del rap italiano anni Zero (*Bastavano le briciole, Chiedi alla polvere, Popolare*).

Bologna è stata invece la prima città in cui i «giovani prodotti dell'emigrazione» straniera in Italia si sono fatti conoscere. Culla del movimento rap italiano, grazie alle esperienze dell'Isola nel Kantiere prima, dei Sangue Misto di Deda, Neffa e Dj Gruff poi, ha nel collettivo Porzione Massiccia Crew (PMC) uno dei propri punti di riferimento verso la fine degli anni Novanta. Ne fa parte, tra gli altri, il marocchino Lama Islam, probabilmente il primo rapper in grado di mescolare italiano e arabo in testi rap. Attratto dal clima di novità, in questi anni, arriva a Bologna da Perugia anche Shablo, argentino nato a Buenos Aires, ancora oggi attivo e considerato tra i massimi dj e produttori di musica rap e trap.

Città, piazze e quartieri

Oggi, diverse città italiane vantano rapper e trapper di successo la cui biografia si lega al fenomeno dell'immigrazione in Italia. Al punto che non è difficile disegnare un atlante geografico del rap prodotto dalle seconde generazioni o dai figli di coppie miste. Per farlo, non è necessario conoscere approfonditamente le loro storie, perché basta ascoltare le loro canzoni: come aveva già dimostrato Arno Scholz, costitutivo del genere rap è il riferimento spaziale a città, piazze e quartieri, tramite atti linguistici inquadrabili «in un'unica categoria denominata *localizzazione*» (Scholz 2002). I rapper si 'localizzano', cioè si identificano con il proprio luogo, elemento distintivo da cui trarre ispirazione. I rapper rappresentano: sia nel senso di descrivere ciò che vivono e vedono in strada, sia nel senso di parlare in rappresentanza della propria gente. Localizzazione e rappresentazione appartengono a un paradigma ormai tradizionale del mondo hip hop, che i rapper d'origine straniera non mancano di onorare. La riproposizione di tale schema, però, non è passiva. Le culture, le città e le lingue d'origine s'intrecciano con quelle

d'adozione. Ne deriva una forma artistica nuova, frutto di una concreta integrazione socio-culturale.

Dal mondo all'Italia

*Fra' è un blitz nelle case
Milano Carthage
Mamma weldek rajel*

(Ghali, da *Ninna nanna*, album: *Album*, 2017)

Ghali, il più noto tra i rapper di origine straniera, nato a Milano da genitori tunisini, non solo dedica una canzone alla sua città natale (*Milano*, album: *Album*, 2017), ma la cita spesso nei suoi testi. Nei versi riportati, uno stralcio della seconda strofa di una canzone di enorme successo, accosta Milano a Cartagine, creando un singolare accoppiamento e utilizzando l'endonimo 'Carthage', ponte per il verso successivo integralmente arabo (lett. "mamma tuo figlio è un uomo").

Milano e la lingua italiana non cancellano ma convivono con le radici straniere anche nei testi di **Zanko**, detto "El arabe blanco". Siriano stabilitosi a Milano dopo aver vissuto a Parigi e Montreal, si presenta come rapper cosmopolita (il suo album del 2009 si chiama, appunto, *MetroCosmoPoliTown*):

*son palestinese, sono siciliano
sono albanese, sono africano
sono cinese, sono latinoamericano, sono napoletano
sono il siriano di Milano, metrocosmopolitano*

(Zanko, da *Essere normali*, album: *MetroCosmoPoliTown*, 2009)

Il siriano di Milano omaggia la città anche attraverso l'uso del dialetto, che riesce ad amalgamarsi nella pluralità di lingue che Zanko padroneggia. Sempre in *Essere normali*, tra italiano, forme gergali

come «ghettuso», versi in inglese («everything is gonna be all right») e in arabo («storie arabe akid, fi min bisro' u fi min bi rid»), fanno capolino inseriti in milanese come 'sciura', 'damm a trà', 'tel disi mi' (Cartago 2016, Camarota 2018).

La lingua è segno d'appartenenza e d'identità anche per **Tommy Kuti**, nome d'arte di Tolulope Olabode Kuti, nato in Nigeria, bresciano d'adozione. Nelle sue canzoni sfida i cliché, come quello tanto diffuso per cui gli italiani sono solo persone con la pelle bianca:

*Ho la pelle scura, l'accento bresciano
Un cognome straniero e comunque italiano*

(Tommy Kuti, da #afroitaliano, album: *Italiano vero*, 2018)

Non conta il colore, né il cognome. Conta semmai, sembra dire Tommy Kuti, l'accento, traccia fedele di una identità anche italiana.

Dalla Lombardia al Veneto. Da Verona e da Vicenza provengono due importanti autori di musica trap. A Verona è nato **Jamil**, padre siciliano e madre iraniana, che alla città ha dedicato il singolo *Verona*:

*Verona, Verona, Verona
Scrivo e descrivo la zona, yaya
Da San Vito lì a Porta Nuova, uouo*

(Jamil, da *Verona*, album: *Most Hated*, 2018)

Nel singolo passa in rassegna le personalità più note della città, dall'ex sindaco Tosi a Giovanni Rana, da Romeo e Giulietta alla showgirl Lory del Santo, al fine di inserire sé stesso nella lista delle celebrità locali.

Di Vicenza è invece **Mambolosco**, all'anagrafe William Miller Hickman III, che, anche grazie al naturale possesso dell'inglese (suo padre è statunitense), ricorre spesso a modi di dire tratti dallo slang americano, anche quando parla della propria città: «plug Vicenza

24h» (in *Guarda come flexo*), dove ‘plug’ è «a person who has everything u need» e, nello specifico, «a source from which to score drugs, principally marijuana» (fonte: UrbanDictionary.com). Nonostante guardi più ai modelli d’oltreoceano (interessante a tal proposito il dialogo-intervista per il canale YouTube “Esse Magazine” con Antonio Dikele Distefano, scrittore di seconda generazione originario dell’Angola), che lo accomuna agli altri trapper italiani ed europei, non rinuncia a esibire il proprio successo cittadino («porta pazienza, sai che ormai siamo Vicenza») e sentirsi, letteralmente, padrone a casa propria: «fanculo la pula, San Pio è casa mia» (dove ‘pula’ è voce gergale per ‘polizia’ e San Pio è quartiere di Vicenza; dal brano *No cap*, album: *Arte*, 2019).

Da segnare sull’atlante anche Parma, dove a dodici anni è arrivato con la famiglia da Accra (Ghana) Paul Yeboah, comunemente noto come **Bello FiGo**. Autore di vari singoli divenuti virali sul web (e di un libro: *Swag negro. Non ce la fa nessuno*, Rizzoli, 2018), spesso al centro di critiche per i contenuti ‘trash’ delle sue canzoni, è stato tuttavia definito dalla rivista Rolling Stone – forse un po’ provocatoriamente - «l’artista più politicizzato in Italia» (articolo di Claudio Biazetti, uscito all’indomani del singolo di Bello FiGo *Referendum Costituzionale*). Per quanto anche lui dichiara espressamente di rifarsi a modelli americani, non è esente dall’omaggiare, in modo al solito scherzoso e irriverente, il *Formaggio di Parma* (2016), né dal dichiarare con certo vanto che «tutti sanno che sono parmigiano».

Nella Capitale troviamo il rapper **Amir Issaa**, nato da padre egiziano e madre italiana, autore nel 2017 di una autobiografia (*Vivo per questo*, Chiarelettere; cfr. Ferrari 2018). Amir nei suoi testi insiste sul rapporto autentico che lo lega alla città: «vengo da Roma, la città eterna che splende sotto il sole» (*Questa è Roma*), «Roma presidente / il mio hip hop è giù in strada per tutta la gente» (*Più cash*). Ma non diversamente dalla Milano di Ghali, anche la Roma di Amir presenta un ponte diretto con l’Egitto:

*Nato in Italia Amir scritto sulla sabbia
prendi il mio nome e lo traduci principe d'Arabia
una voce che strilla da Roma fino a Taba*

(Amir, da *Straniero nella mia nazione*, album: *Uomo di prestigio*, 2006)

Amir non rinuncia a esprimersi in romanesco, di cui ha naturale possesso, per rendere i propri versi più aderenti alla realtà locale che descrive:

*Questa è Roma che te chiama
sono io il verdetto che ve incastra, non se discute*

(Amir, da *Questa è Roma* 2008, album: *Paura di nessuno*, 2008)

Della parlata vernacolare fa ampio uso anche il giovane rapper **Speranza**, nome d'arte di Ugo Scicolone. Nato a Strasburgo da padre casertano e madre francese, ha vissuto alcuni anni a Parigi, prima di stabilirsi in Campania e intraprendere la carriera musicale. Capace di giocare brillantemente con il proprio bilinguismo francese-casertano e di inserire, secondo l'occorrenza, anche inserti alloglotti in altre lingue. Localizzazione e rappresentazione sono schiette («chest' è Caserta», in *Sparalo!*), ma anche allegoriche, come nel singolo *Spall a sott3*, che si riferisce alla processione della statua di Sant'Anna, portata in spalla dai fedeli per le vie di Caserta. Infine, una tappa in Sardegna, dove **Hell Raton** (anche: El Raton), di Olbia ma originario dell'Ecuador dove ha vissuto diversi anni da piccolo, è raro esempio di rapper sudamericano in Italia. Non si trovano riferimenti alla città natale nell'unico album prodotto in italiano (*Rattospy*, 2014), che comunque si segnala per il mistilinguismo italiano-spagnolo: «Ma il diablo che si vendica / Lucifero non scambio nada per droga sintetica» (*Santa Pazienza*), «Yo soy el desaparecido / Vago senza un obiettivo / Vivo come un evasivo / Yo soy el desaparecido» (*Frank Morris*).

Marocco, Argentina, Tunisia, Siria, Nigeria, Iran, Stati Uniti, Ghana, Egitto, Francia, Ecuador, sono i paesi da tutto il mondo in cui sono nati o di cui sono originari i rapper localizzati in questo piccolo atlante. Ad accomunarli, la scelta dell'italiano e un originale modo di rappresentare la propria città.

Riferimenti bibliografici

Bazin 2019 = Hugues B., *La cultura hip hop*, traduzione, prefazione e cura di Fabrizio Versienti. Nardò: Besa.

Camarota 2018 = Francesca Romana C., *Dal tarantamuffin allo sciallarap passando per il Metrocosmopolitown: il rap come veicolo privilegiato delle nuove, plurime e complesse identità anche linguistiche dei ragazzi G2*, in *Pluriverso italiano: incroci linguistico-culturali e percorsi migratori in lingua italiana*, a cura di Carla Carotenuto et alii, pp. 235-243. Macerata:

EUM

Cartago 2016 = Gabriella C., *Ius music*, in *L'italiano della musica nel mondo*, a cura di Ilaria Bonomi e Vittorio Coletti, pp. 140-150.

Firenze: GoWare.

Ferrari 2018 = Jacopo F., *La lingua dei rapper figli dell'immigrazione in Italia*, in «Lingue e Culture dei Media», 2, 1/2018, pp. 155-172.

Picco 2017 = Marco P., *La protesta è tutta un rap*. Vignate: Bookabook.

Scholz 2002 = Arno S., *Un caso di prestito a livello di genere testuale: il rap in Italia*, in *Poesia cantata 2: Die italienischen Cantautori zwischen Engagement und Kommerz*, a cura di Frank Baasner, pp. 220-252.

Berlino: De Gruyter.

I testi delle canzoni sono stati consultati sul web. In particolare, si è fatto riferimento ai siti Genius.com, Rockol.it, Raptxt.it, testicanzoni.mtv.it.

La serie intitolata **Parole, storie e suoni nell'italiano senza frontiere** è curata da Gabriella Cartago, coordinatore scientifico del CRC-Centro di Ricerca Coordinata dell'Ateneo di Milano *Lingue d'adozione* ([link](#)).

Le puntate precedenti:

1. *Da migra(n)ti a transculturali a Ø* di Gabriella Cartago e Franco Fabbri ([link](#))
2. *Igiaba Scego, figlia di due lingue madri* di Andrea Groppaldi ([link](#))
3. *Alida, la par(ab)ola di una guerriera* di Andrea Groppaldi ([link](#))
4. *Scrittori e scrittrici di madrelingua straniera si raccontano* di Lucilla Pizzoli ([link](#))
5. *Segni italiani, strade americane: il "sì" che cambia* di Martino Marazzi ([link](#))

Immagine: Il rapper italiano Marracash

Crediti immagine: Andrea Di Quarto [CC BY-SA
(<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>)]